

Mounier e la legittimazione religiosa (ed europea) dei conflitti. Tornerà anche il suo personalismo?

Non ci si batterebbe tanto intorno alla questione della pace se la parola non avesse contenuti ben diversi a seconda della bocca che la pronuncia. È la frase con cui si apre il saggio di Emmanuel Mounier *I cristiani e la pace*. Tanto più potente se si pensa che fu scritta nel 1959, e da un filosofo cattolico per nulla bellicista ma che non considerava la pace come mera "assenza di guerra armata o di sangue versato". Emmanuel Mounier (1905-1950), è stato uno dei maggiori filosofi del Novecento. Del volume appena uscito per Castelvecchi il Foglio ha pubblicato nei giorni scorsi la prefazione di Stefano Ceccanti, costituzionalista e deputato del Pd. Il testo incalzante di Mounier vale la pena di essere letto, tanto più in questi tempi, e l'introdu-

zione di Giancarlo Galeazzi permette di conoscere un autore grande ma poco frequentato, persino dalla cultura cattolica. Il saggio mantiene la sua forza, anche perché nella temperie della guerra - e in questi decenni in cui il tradizionale schema pace-guerra è stato assai tormentato (un "disordine stabili", direbbe Mounier) - un pensiero cristiano sulla pace che abbia rilevanza è raro. Ceccanti, lettore implicato, sottolinea che da Mounier arriva innanzitutto un giudizio netto sul pensiero e la prassi cattolica: pace non è assenza di guerra. Mounier lo aveva capito mentre l'Europa si dilinquiva nello "spirito di Monaco", correlato necessario delle nefaste "conseguenze economiche della pace". Mounier enuncia con

chiarezza le stesse condizioni, quattro, che per la Chiesa giustificano il ricorso legittimo alle armi. La strada da trovare è tra "il rigetto sia del bellicismo sia di un astratto pacifismo". O il "pacifismo dei tranquilli", come la sua forte tempera spirituale lo porta a scrivere. Nella sottolineatura di Ceccanti, l'interesse per le posizioni di Mounier è nel fatto che indicano la necessità di "lavorare simultaneamente sulla trasformazione delle istituzioni e degli individui". Cioè, mentre si educa alla pace, "ad allentare la servitù della forza" bisogna cercare in un contesto giuridico e politico più ampio che quello degli stati le basi di una guerra "giusta", quando necessaria. Per la Chiesa del post Concilio, è stata la barra della

"legittimazione dell'Onu" a ogni intervento, su cui insiste Ceccanti, e che la riflessione di Mounier è legata anche al dibattito e alla formulazione dell'art. 11 della Costituzione, il ripudio della guerra. Ma per segnalare un'apertura che è il contrario del pacifismo integrale che ne ha fatto per decenni un baluardo. Spiega Ceccanti che oltre al rifiuto della guerra è cruciale anche la seconda parte dell'art. 11 che apre "alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni". La sovranità come legittimazione (anche) religiosa dei conflitti. Una visione che segna anche un cambio di marcia. Basterebbe ricordare che Dossetti fu contrario all'adesione alla Nato, che

accettò con riluttanza. Anni dopo il cardinale Lercaro, il suo padiglino, fu rimosso da Bologna da Paolo VI per le sue posizioni sul Vietnam. C'è fortunatamente un'evoluzione, pur nell'apparentemente immoto pensiero cattolico. La prefazione di Ceccanti è dedicata a Nino Andreatta, discepolo di Dossetti e padre politico di Ceccanti e di Enrico Letta. È il senso della dedica è una lezione di Andreatta su "Europa necessaria, il riformismo possibile". Diceva Mounier: "La guerra per il cristiano non comincia con il moltiplicarsi dei morti e nemmeno con l'uso della violenza fisica. Ma si inserisce tra la pace vissuta interiormente e l'odio interiormente accettato".

Maurizio Crippa

VITA E DESTINO PARTE PRIMA

In "Stalingrado", Vasilij Grossman cerca di rimanere all'interno dell'ideologia di partito. Non si trova qui quell'esplosione di ricerca di senso così evidente nel successivo e più noto capolavoro

(segue dalla prima pagina)
La censura di volta in volta, e seguendo la politica staliniana sempre attenta ai risvolti culturali, aveva indicato nel romanzo gli errori ideologici dovuti allo scarso ruolo dello stesso Stalin, alla mancanza di una sottolineatura della decisi del partito e dell'eroismo degli alti comandi, all'assenza di certe figure iconiche di operai-soldati-eroi e, soprattutto, alla centralità di personaggi non militari come il fisico Strum, di chiara origine ebraica. Scoppiava infatti allora la fase più cruenta dell'antisemitismo staliniano, che trovò un termine solo con la

Nelle righe purtroppo così attuali si capisce che Grossman era già un grande scrittore prima di "Vita e destino"

morte del dittatore il 5 marzo del 1953. Tra gli effetti della censura si ebbe anche il cambiamento di titolo, che dovette riprendere la frase con cui il ministro degli esteri sovietico Vjačeslav Molotov aveva annunciato la guerra contro la Germania, con la quale solo pochi mesi prima si era stabilito un patto di non aggressione. Grossman accettò molte delle critiche e riscrisse, in fondo convinto, almeno sulle prime, che la "giusta causa" della lotta al nazismo facesse passare in secondo piano gli orrori della carestia provocata in Ucraina nel 1932-33 e il terrore delle purghe del 1937.

L'estenuante lavoro di revisione e di contrattazione con la censura sulle parti da accettare e da cambiare è stato ricostruito alcuni anni fa dallo studioso italiano Pietro Tosco in collaborazione con lo studioso russo Bit-Janun. E' Tosco, curatore di due pregevoli libri collettanei sull'autore russo-ucraino, ad avere recuperato il dattiloscritto sul quale si basa la versione che il medesimo Bit-Janun con il poeta e traduttore inglese Robert Chandler hanno ricostruito per questa edizione, che è stata pub-

La censura staliniana fece sì che l'autore fosse sottoposto a innumerevoli sessioni di revisione e riscrittura

blicata in inglese nel 2019. L'idea centrale, che ha suscitato più di qualche dubbio filologico tra gli specialisti, è quella di ricostruire la versione che Grossman avrebbe avuto in mente all'inizio del suo lavoro. Certo, Grossman aveva tenuto un diario delle sessioni di revisione, ma non ci sono indicazioni definitive per capire che cosa volesse lasciare e tenere.

I dubbi filologici vengono in fondo superati dall'esito artistico: come si diceva, Grossman era già un grande scrittore e aveva partecipato sia



Soldati sovietici tra le macerie di Stalingrado. Vasilij Grossman nacque a Berdichev, in Ucraina, nel 1905. Morì a Mosca, in solitudine, nel 1964 (foto Wikipedia)

alla ritirata di fronte all'avanzata nazista sia alla battaglia di Stalingrado in prima persona, come volontario assegnato all'opera di reporter per Stella rossa, il diffusissimo giornale dell'esercito. I suoi reportage, con interviste di soldati semplici, erano stati un successo e parte di quella guerra di propaganda che aveva tanto influito sul morale delle truppe. Per questo, all'inizio, tutti si aspettavano che il romanzo di Grossman sarebbe stato l'opera definitiva sulla Grande guerra patriottica, come già allora si usava chiamare la Seconda guerra mondiale, che avrebbe sicuramente vinto il premio Stalin e consacrato per sempre Grossman come autore sovietico. Le cose andarono diversamente, anche se all'uscita il romanzo fu salutato con entusiasmo e proposto per il premio, per poi finire invece, qualche mese dopo, nel calderone degli attacchi antisemiti, a causa dell'etnia del suo autore.

La vicenda complessa della famiglia stalingradese, che si ramifica in modo tale da coprire ogni aspetto della guerra e ogni classe sociale, è in effetti avvincente anche in questa prima parte. Inoltre Grossman è sempre l'autore delle tante domande, piccole e grandi, sul destino degli esseri umani. "Cosa pensa quella giovane donna a fare di fronte a e tornare nell'ospedale in fiamme? Forse aveva nelle orecchie le grida straziate dei feriti che aspettavano d'essere operati? O forse si rimproverava come una bambina per essere stata vile, per essere scappata via, e come una bambina ora si incaponiva per vincerla, tanta vita? Aveva ripensato al regolamento, alla vergogna di disertare? O era stato il gesto casuale di un momento? Oppure, al contrario, quel gesto riassunse in sé tutto il bene che altri avevano istillato nel suo cuore?" (pp. 532-3)

Sono le domande che costituiscono il senso religioso dell'essere umano, che Grossman, agnostico per

educazione sovietica, non cessa di riportare. Grossman lavora da reporter e, come lui stesso afferma in più di un'occasione, il suo fine è quello di "scrivere solo la verità", anche se dura o difficile. Il vero è che l'essere umano è fatto di domande sul destino, cioè sul senso delle vicende piccole e grandi in cui è immerso e in cui sono assorbite le persone care. Sarà questa anche la forza della seconda parte della storia e del successivo romanzo *Tutto scorie,*

laddove quelle domande diventeranno così dirampanti e assolute da contestare il regime sovietico e l'ideologia in nome della libertà. E saranno quelle domande a far considerare la seconda parte come un romanzo a sé stante e a far condannare il loro autore, che morirà isolato nel 1964.

La grande differenza tra *Stalingrado* e *Vita e destino*, tra la prima parte e la seconda, è che in questa prima parte Grossman cerca di ri-

manere all'interno dell'ideologia di partito. Non si trova qui quell'esplosione di ricerca di senso, che lo porterà a essere accusato da Suslov, garante dell'ortodossia ideologica del regime, di aver scritto con *Vita e destino* un libro "che parla bene di Dio, della religione e del cattolicesimo", "difende Trotskij" ed "esprime seri dubbi sul regime sovietico". Le grandi domande, che non troveranno alcuna risposta preordinata in *Vita e destino*, e per questo si apriranno ad ammettere ogni possibilità e a difendere la libertà assoluta di essere poste, trovano qui la rigida risposta ufficiale dell'ideologia marxista-leninista con il suo armamentario sentimentale un po' stucchevole. "In quel momento difficile per la vita della gente e per il suo stesso cuore, sentiva di non essere debole, di non trovarsi in balia del destino. [...] E la visione di un uomo libero e felice, padrone della terra e del cielo, che governava con raziocinio e bontà d'animo un'energia possente, balenò per un istante come una folata di vento davanti ai suoi occhi, nel bagliore azzurrato della lampada catodica" (p. 564). Oppure: "La macchina entrò la statua di Lenin si stagliava, bianca, nella luce grigio chiaro di quell'alba d'estate. Novikov sentì un calore nel petto, e il cuore che batteva all'impazzita" (p. 569). L'attenzione di Grossman nel dire il vero senza però oltrepassare la pericolosa linea di ciò che era ammesso dal Partito fa sì che la prima parte non valga la seconda, giustamente più famosa e scuola indispensabile per una comprensione effettiva della libertà e dell'umanità.

Perché leggerlo allora? Le ragioni sono molte, anche al di là del piacere estetico che si trova anche in questa prima parte. La prima ragione, la più semplice, è che rende finalmente unitaria la storia. Chi non avesse mai letto *Vita e destino* potrà leggere un unico romanzo, anche se rimarrà stupito dal fatto che nella

seconda parte manchino le risposte ideologiche, le soluzioni precostituite alle domande, la visione in fondo moralista di bene e male che alimentava il mondo sovietico. Chi avesse letto e amato *Vita e destino* troverà con piacere l'inizio della storia dei propri personaggi preferiti e apprezzerà la loro progressiva umanizzazione durante il percorso del romanzo, oltre che scoprire delle storie di personaggi a cui la seconda parte faceva allusione senza che si comprendesse bene di che cosa stesse parlando.

Ma c'è una seconda ragione, più profonda. Nel ripercorrere l'intero

Si vede la progressiva liberazione dall'ideologia. Un cammino guidato dalla crescita dell'amore per la libertà

romanzo il lettore vedrà la progressiva liberazione dei personaggi e del loro autore dall'ideologia. È un cammino doloroso, guidato dalla fedeltà ai fatti, segnato dalle cadute morali dovute alla paura del regime e della repressione, dalla crescita incessante dell'amore alla libertà. Sarà per questa libertà che in *Vita e destino* il colonnello Novikov ritarderà di 8 minuti l'ordine di assalto disobbedendo a Stalin stesso e pagando tale disobbedienza con la carriera così come sarà per la libertà che il colonnello Darenkij, già uscito da anni di lager sovietico e riabilitato per la guerra, metterà a repentaglio la propria condizione per difendere un soldato tedesco prigioniero. Sarà ancora per quella libertà, quella vera, dell'anima, che Zenja abbandonerà il suo amore con l'ufficiale sovietico di successo per andare ad assistere l'ex marito, già commissario politico e ora caduto in disgrazia, mentre affronta processo e condanna alla Lubianka. Per Grossman, infatti, libertà è vita coincidente, come non smette di affermare in tutta la seconda parte della dilogia. Così, sen-

Perché leggere questo romanzo? Oltre al piacere estetico, finalmente è resa unitaria la storia

za indulgere alla retorica dell'eroismo, i personaggi grossmaniani, come il loro autore, diventano eroi loro malgrado, per difendere quell'anima piena di affetti e di domande a cui nessun partito e nessun potere deve poter imporre restrizioni. Per quella libertà, non idealizzata romanticamente e non teorizzata ideologicamente, vale davvero rischiare la vita. Ed è difficile non pensare che questa sia la grande questione, mentre cadono di nuovo le bombe sull'Ucraina, terra natale di Grossman, già martirizzata da comunisti e nazisti, e ora calpesta dalle truppe del neopimperalismo putiniano.

Giovanni Maddalena

In libreria

STALINGRADO

È da ieri in libreria per Adelphi "Stalingrado", di Vasilij Grossman (884 pp., 28 euro). La traduzione è di Claudia Zonchetti e l'opera è curata da Robert Chandler e Jurij Bit-Janun

AVVISO AL PUBBLICO

COMUNICATO

Oggetto: Istanza di autorizzazione ex art. 52 quarter e sessis del D.P.R. 8 giugno 2001 n. 327 di Snam Rete Gas per metanodotto "ALLACCIAMENTO ITALGAS RETI S.p.A. DN 200, 24 bar" - Comune di Pissasco. Avvio del procedimento e avviso al pubblico di avvenute depositi degli elaborati.

In data 25/02/2022, la Società Snam Rete Gas S.p.A., con sede legale in S. Donato Milanese, Piazza Santa Barbara n. 7 e uffici in Torino - Corso Taranto n. 61/A, ha inoltrato alla Città metropolitana di Torino l'istanza, ai sensi degli articoli 52 quarter e sessis del D.P.R. 8 giugno 2001 n. 327 e s.m.i., per l'accertamento della conformità urbanistica, l'approvazione del vincolo preordinato all'esproprio, l'approvazione del progetto e l'autorizzazione per la realizzazione e l'esercizio del metanodotto "ALLACCIAMENTO ITALGAS RETI S.p.A. DN 200 (Ø) 24 bar", sul territorio del comune di Pissasco. Con il presente avviso, ai sensi degli articoli 7 e 8 della legge 7 agosto 1990, n. 241 e s.m.i. e dell'art. 14 della legge regionale 4 luglio 2005, n. 7, ha inizio la fase istruttoria del procedimento, che si concluderà entro centotrenta giorni dalla stessa data. Si precisa che il provvedimento finale, emesso a conclusione del dibattimento, avrà effetto di variante urbanistica. Ai sensi dell'art. 52 ter del d.p.r. 8 giugno 2001, n. 327 e s.m.i., il presente avviso, con gli elenchi allegati, recanti indicazioni dei Comuni, dei fogli e delle particelle catastali interessate dall'approvazione del vincolo preordinato all'esproprio, nonché delle aree occupate temporaneamente, è pubblicato all'indirizzo sito riportato del sito web della Città metropolitana di Torino, che ne richiede contestualmente la pubblicazione per 20 giorni all'Albo Pretorio del comune citato e provvede ad informare mediante comunicazione personale i proprietari interessati dall'intervento da realizzare. Poiché il numero dei proprietari catastali interessati è inferiore a 50 ma tra questi si configura almeno un caso di irreperibilità, ai sensi dell'art. 11 c. 2 e dell'art. 16 del D.P.R. 327/2001 e s.m.i., l'avviso di avvio del procedimento dovrà essere pubblicato sul sito informatico della Regione Piemonte e, a cura di Snam Rete Gas, su uno o più quotidiani a diffusione nazionale e locale. Il presente avviso, l'istanza di cui sopra e i documenti allegati (progetto definitivo compreso l'elenco dei fogli e delle particelle catastali interessate dall'approvazione del vincolo preordinato all'esproprio e dall'occupazione temporanea) sono depositati per la visione al pubblico sul sito web della Città metropolitana di Torino, all'indirizzo: http://eds.cittametropolitana.torino.it/ener/fitte_vautor_gas_cm.php

Gli interessati a norma del citato art. 52 ter del D.P.R. 327/2001 e s.m.i., potranno presentare osservazioni entro i trenta giorni successivi alla scadenza del termine della pubblicazione all'Albo Pretorio; le osservazioni devono essere indirizzate alla Città metropolitana di Torino, Direzione Risorse Idriche e Tutela dell'Atmosfera (Referenti regionali in carica), e per conoscenza a Snam Rete Gas S.p.A. - Distretto Nord Occidentale - Corso Taranto n. 61/A - 10154 Torino, in qualità di società proponente il progetto. Ai sensi degli articoli 7 e 8 della legge 7 agosto 1990, n. 241 e s.m.i., il Responsabile del procedimento è il dott. Guglielmo Filippini, Dirigente della Direzione Risorse Idriche e Tutela dell'Atmosfera, il funzionario di riferimento è il dott. Alberto Cuccato (tel. 011 8616792 - email: alberto.cuccato@cittametropolitana.torino.it).

Avverso il provvedimento finale è ammesso ricorso al Tribunale amministrativo regionale entro il termine di sessanta giorni dalla pubblicazione.

Elenco mappali interessati da vincolo preordinato all'esproprio (asserimento) e/o da occupazione temporanea

Comune di Pissasco
Foglio 19 - Mappato 67, 68, 69, 123, 402, 403, 404, 405.